

comunità TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

"SOSTARE E INCONTRARE"

"Una bella notizia,
una grande gioia
per tutto il popolo.

Oggi è nato
il nostro Salvatore,
il Cristo, il Signore.

Troverete
un bambino.

I pastori
lodavano Dio
e lo ringraziavano.

Maria
custodiva
gelosamente
il ricordo
di questi fatti
e li meditava
dentro di sé."

(Vangelo di Luca, 2,1-21)



dicembre 2003





comunità TORRE BOLDONE

REDAZIONE

Parrocchia di S. Martino V.
Piazza della Chiesa, 2
24020 Torre Boldone (BG)
tel. (035) 34.04.46
c.c.p. n. 16345241

DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo,
n. 34 del 10 ottobre 1998

Ufficio parrocchiale

tel. 34.04.46
don Leone Lussana
tel. 34.00.26
don Pietro Milesi
tel. 34.23.11
don Fabio Riva
tel. 34.30.57
don Alfio Signorini
tel. 34.10.50

Progetto grafico
Beppe Pirola

Composizione
e stampa
Quadrifoglio spa
via Emilia, 17
24052 Azzano S. Paolo
(Bergamo)
tel. (035) 330.100
fax (035) 330.090

Di questo numero
sono state stampate
n. 1.800 copie

60

**dicembre
2003**

SOMMARIO

3 L'altezza di Dio
di *don Leone*

4 «BIBLIA PAUPERUM»
Baciare le reliquie
di *Rosella Ferrari*
Dies Natalis
di *don Fabio Riva*

6 Album di famiglia

8 Trentacinque anni
Dal nocciolo alla quercia
Loretta e la Redazione di "COMUNITÀ Torre Boldone"

9 Il villaggio della gioia
Profumo di pane e di amore
di *Loretta Crema Locati*

10 Il nostro diario

11 DOSSIER 60
Proposte nell'anno pastorale
Questa sera siamo a casa
di *Rosella Ferrari*

16 Oltre la pessima pubblicità
Lunga, lunghissima vita alla famiglia
di *Don Massimo Maffioletti*

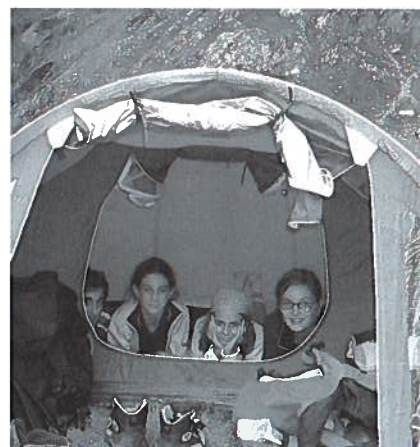
18 DENTRO L'ORATORIO
La tenda dell'incontro
Tre viaggi nella carità
a cura di *Don Alfio Signorini*

20 UN PAESE, I SUOI GRUPPI
Volontari per il Volontariato
di *Rossella Arrigoni e Marisa Tagliaferri*

22 OLTRE IL LIMITE? FORSE...
Voglia di strada

24 ZI... BOLDONE
Associazione s. Martino in festa
Il nostro mercantico
Cena bengalese
a cura di *Renato Tombini*

*Inserto: Sostando a cuore aperto nel Natale
di Anna Zenoni*





L'ALTEZZA DI DIO

Sono scivolati via con le foglie degli alberi i mesi dell'autunno e tra le pieghe della liturgia ci hanno riconsegnato, insieme con lo sguardo dei Santi e dei Morti, la memoria del compleanno di chiese, basiliche, cattedrali. Della stessa cattedrale di Roma, s. Giovanni in Laterano, madre e capo di tutte le chiese dell'urbe e dell'orbe, come recita l'antico cartiglio. Si tratta, in termine proprio, della festa della *dedicazione della chiesa*, della casa che raccoglie in famiglia e che nel mistero custodisce la Presenza.

Quella che si dona nella parola e nei sacramenti, attraverso segni a misura dell'uomo e della divina condiscendenza. Cattedrali che dicono in simbolo i luoghi dove è posta la cattedra dell'insegnamento, di cui sono titolari i maestri a cui Cristo ha affidato l'alfabeto della fede, consonanti e vocali atte a comporre in modo saggio il linguaggio della vita.

La cattedrale, la chiesa, il tempio. In cui incontrare, conoscere, riconoscersi, sentirsi accolti.

Licenziata la stagione dai colori struggenti, con giornate sempre più brevi, la presta neve ci annuncia e ormai ci accompagna nella magia dell'inverno che, già sulla soglia, ci coinvolge nella dolce memoria del compleanno di un'altra cattedrale, il Tempio vivente di Dio.

Dall'architettura mirabile nella sua unicità. L'architettura dell'eternità posta nel tempo.

E' il Natale. Che ci racconta di un Dio non pago dei pur stupendi templi di pietra, che si impianta nell'uomo per dargli la sua affettuosa presenza, in una condivisione totale del suo mirabile e tribolato cammino.

Incarnato in un Uomo che diviene Volto, Gesto e Parola dell'invisibile. Tempio di Dio, appunto.

"Un Bimbo è nato per noi, un Figlio ci è stato donato", così la voce del libro dei secoli. Un Dio nelle mani dell'uomo, un Figlio di questa nostra umanità infangata e affaticata. Figlio dentro questa umanità per aprire un rinnovato sentiero di limpidezza e di gloria. *Venite adoremus.*

Venite. In cammino verso questo Tempio in cui Dio disvela la sua Verità: il mistero della sua vita ricamata su una relazione amorosa per cui Dio è unico, ma non solo. Tempio nel quale ci è spalancata la pagina della verità su di noi. Per conoscere, come Dio, quello che è scritto nel cuore dell'uomo, noi così spesso ignoti a noi stessi. E così riconoscere il sigillo autentico della felicità e della pace, nascosto ai nostri occhi miopi di egoismo e obnubilati di cose.

Venite. Al seguito dei pastori e dei magi a riudire l'annuncio gioioso che discende dall'alto: "È nato per voi il Salvatore, che è Cristo Signore!".

Il segno? Una stella impettita nel compito di indicare un Bimbo che giace in una mangiatoia per bestie, a chiamare l'uomo ad una dignità incomparabile, a rivalutare quanto di buono sonnecchia nell'uomo, ad armonizzare quanto nell'uomo è disgregato e confuso. *Venite, adoremus.*

Adoriamo. Non tanto con ginocchia piegate, ma portando la mano alla bocca in un immenso *oooh!* di meraviglia, come suggerisce la stessa parola *adorare*. E tornare finalmente a stupirci dell'unica novità che conta alla vita. Spogliati della marea di cianfrusaglie che appesantiscono il cuore e lo inducono all'invidia e all'odio.

Pace agli uomini.

Di buona volontà, noi ripetiamo. Agli uomini che Egli ama, insiste la traduzione più vera. Ma sono versanti della stessa montagna. Perché il nostro ben volere viene giù dritto dalla benevolenza di Dio e si sostanzia dell'amore comunicato in modo estremo dal Dio fatto Uomo. Per noi e per la nostra salvezza.

Non più lontano, non più evanescente: un Dio a cui guardare negli occhi! Da vicino, vicino di casa, vicino di vita. Tempio vivente tra le nostre case, dentro le nostre famiglie.

Natale: ci è spalancata di nuovo la porta del Tempio in cui Dio celebra la grande liturgia della solidarietà e della dedizione, dimentico della sua altezza e della sua grandezza. Svelandosi alto e grande nell'amore. Da ora l'unica e vera altezza e grandezza. Varrà anche per l'uomo, fatto immagine di quel Dio che assume l'immagine dell'uomo. Immagine a fuoco.

Sostiamo. In un incontro decisivo per la nostra vita, per il suo senso e la sua gioia.

Sostiamo, deponendo ai piedi del Bimbo, nato per noi e incamminato a morire per noi, quanto è nelle nostre mani di ogni giorno. Non altro. Come i pastori, latticini e agnelli. Come i magi, oro incenso e mirra.

Deporre del nostro ai suoi piedi. Sapendo che è l'unico modo per dire accoglienza e ritrovarci più ricchi. In compagnia di Maria e Giuseppe, del bue e dell'asino e di tutto quel contesto raccontato dai nostri presepi.

In un'aura di fede, storia e poesia.

don Leone



«BIBLIA PAUPERUM»

BACIARE LE RELIQUIE

■ di Rosella Ferrari

Siamo al capolinea. Il cammino che abbiamo iniziato insieme circa due anni fa termina qui. In questo tempo abbiamo potuto approfondire la conoscenza della nostra chiesa parrocchiale attraverso le "cose" che contiene. Quadri, affreschi, arredi, curiosità e scoperte ci hanno guidato, aiutandoci a conoscere, approfondire, meditare e pregare, soprattutto grazie al prezioso apporto di don Fabio che ha saputo dare un tocco di vibrante spiritualità a ciascuna delle nostre tappe storico-artistiche. Ora ci fermiamo. Sappiamo bene di non aver esaurito gli argomenti di cui parlare, ma riteniamo che una rubrica come questa non debba durare troppo, per non correre il rischio di "trascinarsi" stancamente oltre. Chiudiamo in bellezza – crediamo – con questo pezzo dedicato alle reliquie conservate nella nostra chiesa, segno di una presenza importante e davvero preziosa. Senza dimenticare un grazie sincero a tutti coloro che ci hanno seguito fin qui.

4

Adesso non è più molto di moda, ma un tempo "baciare le reliquie" era un rito frequente e molto seguito. Le funzioni mariane del mese di maggio non potevano dirsi concluse prima della processione, che vedeva tutti i presenti avvicinarsi ordinatamente al sacerdote per deporre un bacio devoto sul vetro del reliquiario che conserva appunto la reliquia.

Forse tutti voi eravate – già da bambini – molto più devoti di me, e quindi non vi ponevate il problema. Io ricordo molto bene, invece, le mie curiosità circa il ritmo (ahimè variabile) della pulizia del vetrino. Ogni tanto, infatti, il sacerdote evitava, per pochi secondi, di porgere la reliquia alle labbra del fedele in attesa e si preoccupava di dare un'igienica passatina al vetro con un candido fazzoletto, spesso ricamato e ornato di pizzo. Ma con quale cadenza? Ogni 4, 5 baci? O l'intervallo era più lungo? Dopo un amichevole scappellotto preso dal parroco per essermi soffermata troppo (stavo contando...) senza deporre il mio bacio, ricordo che per un po' la mia attenzione si spostò su ciò che stava dietro il vetrino, e cioè la reliquia. Reliquia di chi? E poi, cos'è una reliquia? E perché è così preziosa? Perché dobbiamo baciarla, e solo attraverso il vetro? La mia mamma – tatticamente – evitò spiegazioni, rimandandomi da Suor Maria Bambina, la catechista della Prima Comunione.

Con tutto il suo fervore e la sua fede semplice e tanto grande, la suorina altro non ottenne che confondermi sempre di più. *"Quella che hai baciato oggi è la reliquia della Madonna, cioè un pezzettino piccolissimo del suo vestito". "Tutte le chiese ce l'hanno? Siamo sicuri che sia proprio un pezzetto del suo vestito? Va bene che è pic-*

colo, ma se tutte le chiese ce l'hanno, quanti vestiti aveva la Madonna? E chi li ha presi e tagliati a pezzettini? E perché dopo tutto questo tempo sono ancora interi? Cosa vuol dire che è un miracolo? Ma Gesù faceva miracoli sui vestiti della sua mamma?"

Allora non riuscii a capire perché Suor Maria Bambina mi mettesse in castigo, facendomi scrivere un bel po' di volte sul quaderno di catechismo *"Signore, aumenta la mia fede"* in bella scrittura... (L'ho intuito molti anni dopo, durante certi incontri di catechismo nei quali un diavolello dispettoso mi sussurrò più volte all'orecchio di seguire l'esempio della suora).

D'accordo, d'accordo, ho scherzato un po', ma tanto è l'ultima puntata! E comunque non sono la sola: molti storici e scrittori, anche di sicura fede, hanno scritto

pagine memorabili ironizzando sulla volontà popolare di santificare reliquie anche un po' assurde. Prova ne sia che i documenti riguardanti la visita pastorale di San Carlo Borromeo nelle chiese bergamasche (raccolti con competenza e maestria dal sacerdote Angelo Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII) ci parlano di reliquie letteralmente buttate, con sconcerto e spesso rabbia dei fedeli devoti. Dall'antica chiesa dei francescani in città Alta, per esempio, venne prelevata e distrutta – con grande disperazione delle mamme della zona – la reliquia del "latte della Vergine" (!).

Ovviamente ho estremizzato. Parlando invece seriamente, ricordo che le reliquie hanno sempre rivestito una grande importanza per la chiesa, fin dai primi tempi. D'altra parte, è chiaramente comprensibile come i discepoli, i seguaci, tutti coloro che amavano e veneravano Gesù abbiano cerca-



to di trattenere qualche “ricordo” a Lui legato. I suoi sandali, ad esempio, o le sue vesti: chi non avrebbe voluto tenerle come ricordo? La stessa cosa accadde poi per i primi martiri, e via di seguito. Certo è che le reliquie, da noi, iniziarono ad acquisire un valore ancora maggiore al tempo delle crociate, quando i cavalieri europei - che andavano in Terra Santa per liberare i luoghi santi - cominciarono a trafugarle per metterle in salvo. La stragrande maggioranza, ovviamente, finì a Roma ma da lì molte vennero poi portate in altre chiese, che ancora oggi le conservano gelosamente.

Col passare del tempo - e col crescere di valore delle reliquie - probabilmente qualche “imbroglio” venne escogitato, tanto che la Santa Sede decise di istituire un organismo composto da studiosi ed esperti in grado di definirne l'autenticità. Ogni reliquia presente oggi nelle nostre chiese è accompagnata da uno di questi documenti, che stabiliscono anche dove e come debbano essere conservate. L'archivio della nostra parrocchia conserva un'intera cartella piena di questi documenti, tutti manoscritti e stesi in latino, con firme di prelati d'altri tempi e - ciascuna - il suo sigillo in ceralacca rossa apposto tra i due sottilissimi lembi di carta che, insieme, costituiscono il documento stesso. Proprio leggendo - con la dovuta attenzione e ammirazione - queste antiche carte, ho potuto constatare, con non poca meraviglia, quante siano le reliquie che conserviamo nella nostra chiesa parrocchiale. Certamente molte di esse furono trasferite qui dall'antica chiesa di San Martino Vecchio, e certo questo avvenne con grande solennità, visto che per traslarle occorreva un permesso speciale del Papa. Qualcuna venne invece reperita dopo, concessa su richiesta da altre chiese o

dalle diocesi. Certo è che il nostro altare di destra venne costruito apposta per contenere le preziose teche e i reliquiari. Proprio sul frontone di questo altare laterale sta la scritta *hic orantes pro vobis - siamo qui in preghiera per voi*. E così ci sentiamo accompagnati dal conforto di tanti, valenti testimoni, reso concreto dalla presenza delle loro reliquie. Forse non tutti sanno poi che anche i busti argentei dei santi vescovi (che spiccano nei giorni di festa grande sulla parte alta dell'altare maggiore) sono reliquiari che conservano i resti di qualche santo.

Altra cosa affascinante è scoprire a chi appartengano, le nostre reliquie. I documenti antichi e il recente “censimento” dei beni culturali concordano in questo. In chiesa, in mezzo a noi, troviamo S. Margherita, il Battista, S. Giuseppe, S. Rocco, S. Antonio da Padova, S. Luigi Gonzaga, S. Alessandro, S. Stefano, San Benedetto M., S. Adriano, S. Onorio, S. Vincenzo, S. Vito, San Francesco D'Assisi, S. Pasquale, S. Serafino, S. Gaetano, S. Valentino, S. Martino, Beato L. Palazzolo e molti altri. Sono lì e fanno la loro parte. Non solo quando noi ci ricordiamo di loro (i primi giorni di novembre) ma ogni giorno. Non ci fanno mancare la loro protezione continua, le loro intercessioni per una comunità di cui da tempo immemorabile sono parte anche loro.

Qualcuno, nella nostra Parrocchia, possiede una reliquia preziosa, con relativa bolla papale che ne garantisce l'autenticità. In quella famiglia - che se la tramanda da generazioni - viene conservata gelosamente ed esposta solo in occasioni particolari, come i tempi d'avvento e di quaresima. Allora diventa il centro della casa, il polo che attira attenzione e preghiere. La piccola chiesa domestica, che si fa succursale della Chiesa universale.

DIES NATALIS

Il culto dei santi, già a partire dal II sec., nasce come culto dei martiri. La parola martire in greco significa testimone, ovvero colui che con l'esempio di vita e l'effusione del sangue ha dimostrato la propria fedeltà a Cristo, Evangelo di Dio. Agostino, infatti, dicendo “non poena, sed causa”, insisteva nel precisare che non basta subire la morte violenta per essere martire, bisogna vedere per quale causa si viene messi a morte, e quale stile di testimonianza ha caratterizzato la vita.

Agli albori del cristianesimo i credenti si radunavano presso la tomba dei martiri per la venerazione, in particolare nel loro anniversario, che non coincideva con il giorno della nascita, ma con quello della morte, ritenuto il vero dies natalis: la vera nascita alla vita nuova in Cristo. L'eucaristia celebrata in quel giorno sulla tomba del martire era particolarmente festiva e gioiosa.

Con la cristianizzazione del mondo romano, nel IV secolo, che segna la fine delle persecuzioni, il tempo del martirio tramonta, e cresce l'ammirazione per altri “tipi” di santi, che pur non essendo stati martirizzati, hanno splendidamente illustrato con la vita il Vangelo di Dio.

Il fenomeno della traslazione (trasporto delle spoglie del santo dalla tomba ad una basilica) e della spartizione delle reliquie inizia sul finire del IV secolo, sia in Oriente che in Occidente. Dalle nostre parti il grande promotore di queste pratiche fu Ambrogio.

A Roma solo alla fine dell'VIII sec. si assiste ad un sistematico spostamento delle spoglie dei santi dai cimiteri suburbani alle basiliche. La chiesa di Roma fu sempre restia a concedere la pratica di spartizione delle reliquie corporali, che invece era molto in voga altrove. Roma preferiva reliquie rappresentative, come per esempio tovaglie di lino deposte sulle tombe dei santi o olio di lampade che ardevano presso di esse.

Il culto dei santi e la venerazione delle reliquie conobbe un notevole sviluppo, e anche pericolose deviazioni, che la Chiesa cercò di correggere perché il culto dei santi non oscurasse, nella pietà popolare, l'assoluta singolarità di Cristo Unico Salvatore, e perché tale culto non sconfinasse in forme arcaiche di religiosità, vicine più a magia, politeismo, folklore che al Vangelo.

don Fabio Riva

ALBUM DI FAMIGLIA



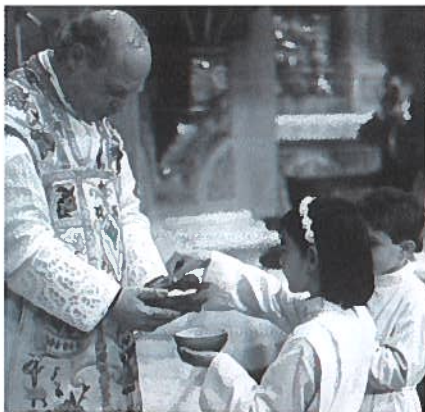
■ Il sentiero ci porta da san Martino Vecchio (foto 1-2) al Villaggio della Gioia (foto 3) e alla Certosa di Pavia (4).

■ Sostare dopo aver preso l'impegno per il servizio liturgico: i chierichetti (5-6).

■ Sostano pure in allegria gli anziani invitati per il tradizionale pranzo delle Associazioni AVIS e AIDO (7-8)







TRENTACINQUE ANNI - AUGURI DON LEONE

DAL NOCCIOLO ALLA QUERCIA

■ di Loretta e della Redazione di "COMUNITÀ Torre Boldone"

La comunità è avvertita. Se questo sarà l'ultimo numero del nostro notiziario o se a gennaio uscirà solamente con pagine di servizio, vorrà dire che la redazione sarà stata sciolta, o meglio, licenziata in blocco. Motivazione: contravvenuti ordini contrattuali.

In questo modo, però, noi mettiamo le mani avanti cercando la solidarietà ed il sostegno morale di tutta la comunità, in pratica vi vogliamo dalla nostra parte.

Ma andiamo con ordine. Questo mese di dicembre ricorrerà il 35° anniversario di ordinazione sacerdotale del nostro parroco don Leone. Persona tanto attenta e disponibile per le celebrazioni e le scadenze di altri, quanto schiva e ritrosa quando si tratta della propria persona.

Non si direbbe, vero? Eppure è così. Forse retaggio di radici valligiane che fanno badare più alla sostanza delle cose che alla forma, che fanno guardare alla solidità dei sentimenti, piuttosto che alla loro manifestazione.

Di fatto già mesi fa, quando la notizia è circolata in redazione, lui stesso ha pregato tutti di non fare menzione alcuna di questo fatto e, parole sue, "*de mèt mia 'n pè di gioedè!*". Chiaro no?

Siccome, però, l'obbedienza (di questo tipo, poi!) non è proprio il nostro forte e l'occasione davvero unica, ci siamo spremuti le meningi per trovare uno stratagemma ed aggirare l'ostacolo costituito dal veto impostoci. Così in redazione ci siamo coalizzati per preparare a don Leone una "sorpresa", vale a dire questo articolo.

Questo numero del notiziario è uscito, fino alla supervisione e correzione delle bozze di don Leone, con un articolo diverso, di *copertura*, diciamo. Dopo di che, con la complicità di Beppe, il nostro grafico, al momento di andare in macchina, l'articolo di copertura è stato sostituito da questo.

Non ce ne voglia, don Leone, ma questo era l'unico modo per trasgredire in modo... elegante.

L'articolo di copertura parlava di rami di nocciolo che a Natale si illuminano, quest'altro invece parla di una quercia. Li avete ben presenti, vero, certi grossi alberi frondosi, dal tronco possente, dalle radici profondamente piantate nel terreno e dalla chioma rigogliosa.

Ecco, con un paragone un po' bucolico o meglio

ecologico-naturalistico, come è di moda parlare oggi, questo è ciò che ci viene in mente pensando a don Leone. Non tanto per un accostamento fisico, quanto piuttosto per la similitudine che l'immagine interiore ci rimanda.

Ed è l'immagine di una presenza costante, sicura e rassicurante, serena e rasserenante. Come una quercia egli ha solidamente piantato le radici della sua missione di sacerdote nella nostra comunità, affidatagli dal Vescovo, quale frammento di Chiesa da amare e guidare. Come una quercia ha allargato le sue braccia (ma lo avete presente quando predica quel suo sbracciarsi così particolare?) come ad includere in quel gesto tutta la comunità raccolta intorno al suo pastore. Come una quercia...

A questo punto non lo sentite anche voi un certo profumo di incenso che si sta diffondendo? E lo scricchiolio di una sedia che si muove sotto il peso di movimenti nervosi?

Va bene, ci siamo detti, nessun incensamento, niente cerimonie, niente melensaggini.

Vogliamo però dire tutta la nostra gratitudine al Padre, prima di ogni cosa, che si fa attento ai bisogni e alla storia dei suoi figli e invia nei tempi e nei modi giusti le persone giuste.

Vogliamo esprimere la nostra gratitudine al nostro Vescovo che ha saputo leggere ed interpretare la storia della nostra comunità ed affidarla al pastore più adatto.

Vogliamo dire tutto il nostro grazie più sentito a don Leone per essere strumento docile ed obbediente nella mani del Signore ed avere accolto e di svolgere la sua missione di guida della nostra comunità con pazienza e benevolenza, con ricchezza di nuovi stimoli, nel rispetto dei tempi di ciascuno. Lo ringraziamo per essersi fatto pellegrino con noi, attento alla ricerca del bene di ciascuno e di operare affinché tutti possano crescere e camminare sui sentieri del Signore.

Buon anniversario, don Leone, con l'augurio di poter percorrere ancora insieme tante altre strade.

Vogliamo con don Leone rendere più visibile il momento di festa attorno alla mensa del Signore, nella Messa delle ore 11,30 domenica 21 dicembre)

PROFUMO DI PANE E DI AMORE

■ di Loretta Crema Locati

La parrocchia si è impegnata a fornire al Villaggio della Gioia in Tanzania il forno del pane. Padre Fulgenzio nell'incontro di domenica 7 attraverso alcune diapositive, ha illustrato il lavoro già fatto per il Villaggio, che nella sua prima parte sarà inaugurato il prossimo 11 gennaio. Prosegue l'impegno di numerose persone e famiglie per l'adozione a distanza dei bambini che vengono ospitati nelle case-famiglia del Villaggio. Sono state presentate le nuove modalità di adesione.

Ai tanti offerenti si è unita perfino la s. Lucia. Don Leone ha trovato un biglietto sotto la porta, la sera di una domenica: "...Salutaci i bambini dell'Africa e di loro che noi tutti crediamo che l'Amore vero è Solidarietà... Ps. In Tanzania c'è ancora la caccia libera al leone. Attento ubbidisci al tuo angelo!". (allegati 500 euro). Grazie alla Santa e a tutti!

A chi non è mai capitato di passare davanti ad un forno e sentirsi solleticare le narici da quel profumo delizioso di pane appena sfornato. Qui da noi in città non succede più, è vero, ma nel paesino di montagna dove passo i miei giorni di vacanza si sente ancora. E vi lascio immaginare le sensazioni che si provano soprattutto se ci si passa davanti quasi all'ora di pranzo e dopo una bella sgambata per i sentieri. Il profumo, il gusto del pane che riporta a vecchi ricordi d'infanzia. D'accordo, la mia generazione, nata dopo il conflitto bellico nell'era della ricostruzione, non ha mai dovuto patire la fame, ma il ricordo di una sobrietà fatta di cose semplici e genuine, di un panino sottratto alla sporta della spesa per poi correre via a giocare, di merendine a base di pane e basta all'ora dell'intervallo a scuola, di pane non sprecato mangiato fino all'ultima briciola, è ancora vivo.

Il pane. C'è chi dice -parafrasando una nota pubblicità- "toglietemi tutto ma non il pane", a tavola il pranzo non è completo se non c'è il pane; per noi mediterranei è l'alimento base. E oggi che si è più sofisticati se ne produce di tutti i tipi, dai più classici ai più esotici ed elaborati. Nell'era della globalizzazione nascono i fast-food o le paninoteche, dove ti vendono panini in tutte e con tutte le salse. Per palati che non hanno più fame.

Ma ci sono ancora luoghi dove la fame è compagna di vita. Dove un pane rappresenta davvero la soglia tra un'esistenza ancora vivibile o la disperazione. Il pane considerato un vero tesoro.

Parliamo del sud del mondo ed ormai non è più una novità.

Questa volta il pensiero del pane ci porta ad un amico della nostra comunità. Ci porta ad un piccolo uomo con i capelli bianchi e con una forza immensa. Un uomo che confida nella divina Provvidenza e che "andrà un giorno dal suo Signore con il suo sogno più folle, portargli l'Africa fra le sue braccia. Andare con

migliaia di orfani e bimbi di strada che su questa terra non hanno trovato il padre ma un vecchio 'baba' che glieli vuole portare nel suo Paradiso".

Questo vecchio, come lui si definisce, è padre Fulgenzio Cortesi, missionario passionista, fondatore in Tanzania a Dar-es-Salaam, del Villaggio della Gioia. Il progetto di questa casa accoglienza, uno dei sogni di padre Fulgenzio dove raccogliere tutti i bambini di strada, crocevia di tutti i fallimenti umani, simbolo e croce di una drammaticità quotidiana, segno di un mondo impazzito e sconvolgente, bambini costretti a crescere come disadattati sociali ed estremamente vulnerabili allo sfruttamento come mano d'opera ad infimo costo o carne fresca e tiepida da immettere nel mercato della prostituzione. Bambini forzatamente adulti che non hanno altra scelta che sopravvivere quotidianamente di espedienti perchè non riescono più a trovare calore e passione, amore e tenerezza.

Nella immagine-ricordo della sua ordinazione sacerdotale avvenuta 38 anni fa e della sua prima santa Messa, padre Fulgenzio aveva scritto: "i piccoli chiesero del pane e non vi era chi lo spezzasse loro", frase biblica che vie misteriose gli suggerirono e che oggi sono per lui tutta la sua realtà.

Quei piccoli chiedono ancora il pane.

Ma oggi non elemosinano più al crocicchio di una strada gli avanzati che per noi sono diventati superflui. Chiedono di poterlo fare loro il pane, per averlo fresco tutti i giorni, come noi. E' una questione di giustizia, di dignità. Per farlo hanno bisogno del nostro aiuto per poter impiantare un forno. Una cosa così semplice per noi e così vitale per loro.

Un forno per sentire, oltre il profumo ed il calore del pane che cuoce, anche il calore e la solidarietà di una comunità lontana, la nostra, che si fa vicina nei gesti quotidiani di un pane spezzato, di un amore condiviso, di una fede vissuta.



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

NOVEMBRE

■ I Gruppi del territorio che hanno partecipato alla **Fiera della Solidarietà**, in occasione della festa di s. Martino, hanno offerto **euro 1150 per il forno del pane** del Villaggio della Gioia in Tanzania. Evidenziando così lo spirito della fiera e il messaggio del santo patrono. Un grazie cordiale e un applauso di ammirazione!

■ L'incontro mensile del **Gruppo di attenzione alla Famiglia** si tiene lunedì 17. Un tempo di preghiera e un intenso dialogo sul documento dei Vescovi lombardi sulla famiglia. Alcune annotazioni di carattere operativo sugli impegni del gruppo in particolare sui percorsi di alfabetizzazione per extracomunitari.

■ La parrocchia dentro il **vicariato**, segno di unità e di collaborazione. Alcuni partecipano sabato 15 agli incontri per coppie organizzati dalla Commissione famiglia. Lunedì 17 inizia il percorso con quattro tappe sul tema 'carità e politica', predisposto dalla caritas vicariale. Nel frattempo si tiene la prima serie di incontri per i catechisti. Non sono mancati momenti di preghiera e di festa per i chierichetti. I sacerdoti ogni mese si riuniscono alternando incontro pastorale e ritiro spirituale. Tutti ambiti dal buon frutto.

■ Mercoledì 19 si riunisce il gruppo **"...ti ascolto"**. Dopo un anno di attività si fa un po' di verifica sulla consistenza di questo servizio e sulle modalità più importanti. Il gruppo offre disponibilità all'ascolto su problemi personali e familiari di vario genere. Aiutando e orientando con discrezione e competenza. Prezioso e da far conoscere sempre più!

■ Nella sera di mercoledì 19 si incontrano alcune persone che intendono ospitare e animare i **gruppi di Avvento** attorno alle letture domenicali. Sono presenti coloro che hanno preparato i sussidi per le quattro settimane, spiegandone il più opportuno utilizzo. Si decide di offrirli a tutti, invitando a farne uso in gruppi aperti o in famiglia. Grati all'impegno di Silvia Piazzalunga e Ivano Premoli.

■ Festa della Presentazione della Madonna al tempio, venerdì 21. E' la giornata delle **Monache di Clausura**. Nella loro vocazione alla preghiera e al silenzio divengono il respiro della Chiesa e del mondo. Magari ci si pensa poco o si ritengono inutili. Veramente non si pensa molto neppure al fatto

che respiriamo: ritenete per questo che sia poco utile? Tenete il fiato solo dieci minuti... Raccogliamo generi alimentari come 'omaggio' e segno di gratitudine. Domenica 23 nel pomeriggio ci si reca a pregare nel monastero della Visitazione ad Alzano. In compagnia anche di un bel numero di chierichetti.

■ **Funziona!** Sembra che la proposta dei due orari per la **Lectio Divina** mensile sia stata una buona intuizione. Numerose persone sia al mattino che alla sera venerdì 21. Molti stanno scoprendo la bellezza del sostare con calma davanti alla Parola di Dio. Don Carlo Tarantini quest'anno ci fa rivivere gli incontri con Gesù raccontati nel vangelo di Giovanni.

■ Annotiamo, sabato 22 in auditorium, l'incontro dell'Associazione **Amici del Cuore**. Per evidenziare l'impegno più che decennale di tanti volontari e l'appoggio dato a diverse iniziative umanitarie. E per esprimere la gratitudine della parrocchia per l'aiuto sempre generoso e la collaborazione in diverse occasioni, compresa la recente sagra.

■ Siamo ormai a fine anno liturgico domenica 23, festa di Cristo Re. Prendono il loro impegno di servizio i **Chierichetti** alla messa delle 10, mentre alle 11,30 partecipano gli anziani invitati per il tradizionale incontro conviviale dalle Associazioni **Aido e Avis**. Ne raccontano le pagine fotografiche.

■ Il gruppo di animazione **missionaria** si riunisce lunedì 24. Incontra suor Aurelia della Comunità Martinella. Si raccoglie il grazie per le offerte ricevute a s. Martino, destinate all'acquisto di una mucca in Brasile per assicurare il latte ai bambini di suor Mariella Paccani. Il gruppo **'carità'**, con suor Zulima anche lei della Martinella, scambia riflessioni dopo l'incontro con la stessa suor Mariella con cui aveva pure preso accordi per una mucca. E fanno due! Nei due gruppi si definiscono le iniziative del periodo. Buona l'idea di incontrare i responsabili delle realtà sociali e delle comunità che operano sul territorio.

■ Si sposano martedì 25 **Tagliaferri Marco**, figlio del nostro sagrista Donato, e **Gaslini Cinzia**. Una bella liturgia, ben preparata e condotta in clima intenso e familiare, suggella nel sacramento l'augurio di parenti e amici, a cui si unisce la comunità intera. Una sorpresa la pergamena con la benedizione papale.

segue a pag. 15

PROPOSTE NELL'ANNO PASTORALE

QUESTA SERA SIAMO A CASA

Ormai ci stiamo abituando, a questa cosa del "sostare". Perfino quando lo troviamo scritto da qualche parte, il verbo ci riporta alla mente la nostra parrocchia e l'anno particolare che stiamo vivendo, nel quale ci viene proposta una serie di "soste" non fini a sé stesse, ma mirate a qualcosa di prezioso. Questa volta ci fermiamo anche noi, io a scrivere e voi a leggere, per riflettere sul senso del "sostare e incontrarsi in casa".

Sembra un paradosso. "Sostare in casa", dice il programma di quest'anno. Perché, in casa uno cos'altro fa? D'accordo, può fare le pulizie, studiare, leggere, cucinare o mangiare, dormire... insomma, vivere. Ma è innegabile che, qualsiasi cosa si stia facendo, quando si è in casa ci si sente tranquilli, al proprio posto, più sereni. In casa si sosta, sempre. E allora, perché questo invito? Perché la "sosta" cui siamo invitati è altro dalla normale vita di tutti i giorni. Non ci viene chiesto – certo – di stare un po' più di tempo seduti sul divano, e nemmeno di boicottare i lavori di casa. Ci viene chiesto, invece, di dare un senso profondo al tempo, anche a quello che passiamo in casa. Siamo invitati ad usare il nostro tempo per "incontrare", e a farlo proprio dentro le nostre case, dove ci sentiamo a nostro agio, circondati dalle cose di tutti i giorni, ognuna delle quali ha per noi un significato profondo o ci riporta alla mente ricordi preziosi.

FACCIAMOLA
TACERE

Non so a voi, ma a me è capitato molte volte, soprattutto quando la casa era piena di bambini vocianti (spesso c'erano da noi gli amichetti dei figli, ma ogni mamma sa bene che anche un solo bambino sa produrre chiasso in quantità industriale!) di spegnere la televisione con gesto deciso, magari esclamando: *Almeno tu taci un po'!* Una delle proposte che ci sono state fatte quest'anno è proprio quella di spegnere la televisione.

Non si sta censurando né boicottando nulla, sia chiaro, anche se confesso che a me qualche volta piacerebbe farlo, di fronte alla violenza e a certe scene terribili trasmesse nelle ore in cui i bambini stanno guardando...

Quello cui siamo invitati è un maggior dialogo, è sedersi attorno a un tavolo, guardarsi negli occhi, un atteggiamento che dice, senza bisogno di parole, una disponibilità all'ascolto. Sono qui, ho voglia di ascoltarti, ho voglia di stare con te. E se non vogliamo parlare possiamo stendere la tovaglia verde, quella con i semi delle carte ricamati dalla nonna, e giocare a briscola: anche strizzatine d'occhi, baci accennati in punta di labbra, sguardi furtivamente rivolti verso il cielo (non per fede, ma solo ad indicare prosaicamente il dieci di briscola) sono comunicazione. Ma anche scegliere insieme le fotografie da suddividere nei vari album di famiglia, stendere la lista per i regali di Natale, decidere il menu della settimana successiva tenendo conto delle preferenze di ciascuno, raccontare la trama dell'ultimo libro letto, proporre qualcosa da fare insieme la domenica successiva. E l'elenco delle cose da fare insieme, quando la TV è spenta, potrebbe continuare all'infinito, comprendendo anche il riposarsi, semplicemente, insieme.

Sostare in casa per ascoltarsi, per stare insieme.

VIENI DA NOI,
STASERA?

Quando siamo in casa, con la televisione



PROPOSTE NELL'ANNO PASTORALE

spenta; quando al mazzo di carte manca il due di ori; quando – semplicemente – abbiamo un po' di tempo, ci accorgiamo che avremmo voglia di avere ospiti in casa. Così prende forma quell'*incontrare* che per tutto l'anno in corso si accompagna al *sostare*. Chi possiamo incontrare, in casa? So che non avete bisogno di suggerimenti, ma qualcuno devo ben scriverlo...quindi pensiamo agli amici, quelli per cui lo stile di vita frenetico di oggi ci fa avere sempre meno tempo; a qualche familiare che non vediamo da un po'; ai vicini di casa, per i quali troppe volte abbiamo solo un "ciao" frettoloso per le scale o in ascensore; agli amici dei figli per una sfida a Monopoli con pizza (anche mangiata nel cartone va bene); a qualche amico che non si vede da tempo perché l'agenda (di entrambi) è troppo piena, non si riesce a trovare una sera libera; a una frotta di bambini coi quali disegnare il cartellone per Natale, e così via. Ma si potrebbe anche pensare a qualcosa di davvero diverso dal solito, come un invito per cena a qualcuno che non conosciamo (ci sono tante persone sole, in giro) e con il quale potrebbe poi instaurarsi un rapporto di conoscenza prezioso per tutti. Occorre solo un po' più di coraggio e quel pizzico di incoscienza che spesso dà colore alle nostre giornate. Occorre solo aver voglia di sconfiggere il tempo per poter dire a qualcuno: *"Stasera siamo in casa. Vuoi venire da noi?"*

Sostare in casa per ritrovarsi, per incontrarsi.

**VADO
A PREGARE**

Nella nostra comunità di Torre Boldone capita spesso, negli ultimi mesi, di sentire qualcuno dire: *"no, a quell'ora non posso, devo pregare"*; o ancora: *"scusa, ho fretta, sto andando a pregare"*. Ammetto che possa sembrare un po' strano, ma per chi ha aderito all'invito alla preghiera perpetua (o perenne che dir si voglia) non lo è. Non c'è



più neanche bisogno di segnare l'appuntamento sull'agenda: ormai è assodato che quella mezz'ora lì è già impegnata, non c'è spazio per altro che per la preghiera. E se per qualcuno è possibile andare in chiesa, altri (quelli che hanno scelto orari in cui le chiese sono chiuse) hanno trovato luoghi diversi per il loro *sostare e incontrare nella preghiera*.

Per alcuni è la casa, propria o di chi prega con loro. Così ci si mette d'accordo prima: a casa mia o alla tua? L'appuntamento diventa ancora più prezioso nel tempo d'Avvento e di Quaresima, quando le persone si ritrovano nelle case per meditare insieme sul Vangelo della domenica successiva. Chi esce dopo cena scopre che al giovedì anche a Torre Boldone si vede gente per le strade. In auto, a piedi o in bicicletta, si spostano per raggiungere la casa dove sono attesi con gioia per un momento di preghiera comunitaria che si chiude – sempre – con una tisana, un piccolo dolce, una chiacchierata tra amici. *"Dove due o più sono uniti nel mio nome, io sono in mez-*

L'Annunciazione

(Le parole sono proferite dal presentatore di immagini, al suono di una fisarmonica)

Ecce il prologo. Sono cieco, per caso, ma prima di perdere la vista, ho guardato più di mille volte le immagini che contemplerete. Le conosco a memoria poiché mio padre era presentatore di immagini come me e me le ha lasciate in eredità. Quella che vedete dietro di me, e che vi mostro col bastone, so che rappresenta Maria di Nazareth.

L'angelo viene ad annunciarle che avrà un figlio e che questo figlio sarà Gesù, Nostro Signore. L'angelo è immenso con delle ali come due arcobaleni. Potete vederlo; io non lo vedo più, ma lo guardo ancora nella mia mente. È disceso come una inondazione nell'umile casa di Maria e la riempie ora del suo corpo fluido e sacro, del suo grande abito svolazzante.

Se guardate attentamente il quadro, noterete che si vedono i mobili della camera attraverso il corpo dell'angelo. Si è voluto far risaltare così la sua trasparenza angelica. Sta davanti a Maria e Maria lo guarda appena. Ella riflette. Egli non ha avuto bisogno di scatenare la sua voce come l'uragano. Egli non ha parlato; ella lo presentava già nella sua carne. Ora l'angelo sta davanti a Maria e Maria è impenetrabile e cupa come una foresta di notte e la buona novella si è perduta in lei come un viaggiatore si perde nei boschi. E Maria è piena di uccelli e del lungo stormire delle fronde. E mille pensieri senza parola si destano in lei, pensieri pesanti di madri che accettano il dolore. E vedete, l'angelo ha l'aria interdetta di fronte a questi pensieri troppo umani: gli dispiace essere angelo perché gli angeli non possono nascere né soffrire. E quel mattino di annunciazione, davanti agli occhi sorpresi di un angelo, è la festa degli uomini poiché è il tempo dell'uomo essere sacro. Guardate bene l'immagine, miei buoni signori, e dapprima la musica, il prologo è terminato; la storia incomincerà nove mesi più tardi, il 24 dicembre, nelle alte montagne della Giudea.

Musica. *(dal Prologo)*

Il presepe

(Ancora il presentatore di immagini)

Siccome oggi è Natale, avete il diritto di esigere che vi si mostri il presepe. Eccolo. Ecco la Vergine ed ecco Giuseppe ed ecco il bambino Gesù. L'artista ha messo tutto il suo amore in questo disegno, ma voi lo troverete forse un po' naïf. Guardate, i per-

sonaggi hanno ornamenti belli, ma sono un po' rigidi: si direbbero delle marionette. Non erano certamente così. Se foste come me, che ho gli occhi chiusi... Ma ascoltate: non avete che da chiudere gli occhi per sentirmi e vi dirò come li vedo dentro di me. La Vergine è pallida e guarda il bambino. Ciò che bisognerebbe dipingere sul suo viso è uno stupore ansioso che non è apparso che una volta su un viso umano.

Poiché il Cristo è il suo bambino, la carne della sua carne, e il frutto del suo ventre. L'ha portato nove mesi e gli darà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio. E in certi momenti, la tentazione è così forte che dimentica che è Dio. Lo stringe tra le sue braccia e dice: piccolo mio! Ma in altri momenti, rimane interdetta e pensa: Dio è là e si sente presa da un orrore religioso per questo Dio muto, per questo bambino terrificante. Poiché tutte le madri sono così attratte davanti a questo frammento ribelle della loro carne che è il loro bambino e si sentono in esilio davanti a questa nuova vita che è stata fatta con la loro vita e che popolano di pensieri estranei.

Ma nessun bambino è stato più crudelmente e più rapidamente strappato a sua madre poiché egli è Dio ed è oltre tutto ciò che lei



Pontormo: Annunciazione,
La Vergine (particolare), Firenze, santa Felicità.



Giotto: Testa di pastore, affresco (particolare), Firenze, Badia.

può immaginare. Ed è una dura prova per una madre aver vergogna di sé e della sua condizione umana davanti a suo figlio. Ma penso che ci sono anche altri momenti, rapidi e difficili, in cui sente nello stesso tempo che Cristo è suo figlio, il suo piccolo, e che è Dio. Lo guarda e pensa: "Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. È fatta di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Mi rassomiglia. È Dio e mi assomiglia. E nessuna donna ha avuto dalla sorte il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolo che si può prendere nelle braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che vive".

Ed è in quei momenti che dipingerei Maria, se fossi pittore, e cercherei di rendere l'espressione di tenera audacia e di timidezza con cui protende il dito per toccare la dolce piccola pelle di questo bambino-Dio di cui sente sulle ginocchia il peso tiepido e che le sorride. Questo è tutto su Gesù e sulla Vergine Maria.

E Giuseppe? Giuseppe non lo dipingerei. Non mostrerei che un'ombra in fondo al pagliaio e due occhi brillanti. Poiché non so cosa dire di Giuseppe e Giuseppe non sa che dire di se stesso. Adora ed è felice di adorare

e si sente un po' in esilio. Credo che soffra senza confessarselo. Soffre perché vede quanto la donna che ama assomigli a Dio, quanto già sia vicina a Dio. Poiché Dio è scoppiato come una bomba nell'intimità di questa famiglia. Giuseppe e Maria sono separati per sempre da questo incendio di luce. E tutta la vita di Giuseppe, immagino, sarà per imparare ad accettare. Miei buoni signori, questa è la Sacra Famiglia. Ora apprenderemo la storia di Bariona poiché sapete che vuole strangolare quel bambino: Corre, si affretta ed eccolo arrivato. Ma prima di farvelo vedere, ecco una piccola canzone di Natale.

Avanti la musica. (*Quinto quadro, scena terza*)

Alla grotta

(*Bariona, giunto presso la grotta per uccidere il Bambino, vede i suoi uomini inginocchiati davanti a Lui e, confuso, nell'ombra parla tra sé.*)

Che cosa fanno? Non si sente più un rumore, ma questo silenzio non è simile a quello delle nostre montagne, al silenzio glaciale dell'aria rarefatta che regna nei corridoi di granito. È un silenzio più denso di quello di una foresta. Un silenzio che si innalza verso il cielo e stormisce alle stelle come un grosso vecchio albero cui il vento culla la chioma. Si sono messi in ginocchio? Ah! Se io potessi essere tra loro, invisibile: poiché in verità lo spettacolo non deve essere abituale; tutti quegli uomini duri e seri, avidi di sfarzo e di guadagno, inginocchiati davanti ad un bambino che vagisce... Sono là, ingenui e felici, nella stalla tiepida, dopo la loro grande corsa nel freddo.

Hanno unito le mani e pensano: qualcosa è incominciato... In questa stalla comincia un mattino. In questa stalla fa giorno. E qui fuori, è notte. Notte sulla strada e nel nostro cuore. Una notte senza stelle, profonda e tumultuosa come l'alto mare. Ecco, sono sballottato dalla notte come una botte dalle onde e la stalla è dentro di me, luminosa e fonda, come l'Arca di Noè essa naviga nella notte, rinchiudendo in sé il mattino del mondo. Il suo primo mattino. Poiché non aveva mai avuto un mattino. Era caduto dalle mani del suo creatore indignato in una fornace ardente, nel nero, e le grandi lingue brucianti di questa notte senza speranza passavano su di lui, coprendolo di vesciche e facendo aumentare la forte affluenza degli onisci e delle cimici. Ed io, sono nella grande notte terrestre, nella notte tropicale dell'odio e della disgrazia. Ma... per i miei uomini, migliaia d'anni dopo la creazione, si alza in questa stanza al chiarore di una candela, il primo mattino del mondo. (*Sesto quadro, scena quinta*)

PROPOSTE NELL'ANNO PASTORALE

zo a loro". Anche nelle nostre case, alle nostre tavole, sul divano, magari con la bibbia appoggiata sul bracciolo. Chissà perché, ma alla fine della preghiera la nostra casa ci sembra più bella, più luminosa, più calda.

Sostare in casa per pregare, insieme.

L'ALTARINO DELLA NONNA

È una frase fatta. Quando qualcuno riempie la casa di soprammobili e ninnoli, spesso portati come ricordo dai luoghi di vacanza, c'è sempre qualcuno della famiglia che esclama: "non fare gli altarini!". È un preciso riferimento ad un'abitudine del passato, quella che permetteva – tacitamente – alle nonne di occupare un angolo della casa con l'altarino, appunto. Nelle vecchie case c'erano nicchie ovunque, e questo era il luogo privilegiato, ma si poteva anche ovviare con un tavolino in un angolo, o col piano del comò in camera da letto. Ovunque fosse, era costituito, con regole abbastanza rigide, da un'immagine sacra (il crocifisso o una statua della Madonna, con o senza Bambino), dalle immagini dei defunti della famiglia, da immaginette o santini, qualche volta anche dalle bocce di vetro con all'interno immagini sacre custodite nell'acqua: chissà se era davvero per spolverarle che la nonna le capovolgeva più volte al giorno, provocando tempeste di neve miracolose e affascinanti che facevano stare i bambini a bocca aperta...

Ovviamente non mancavano i fiori: nella bella stagione erano i bimbi che, tornando dai giochi nei prati, portavano mazzetti di margherite o primule, mentre in inverno spuntavano da qualche cassetto tristissimi fiori di plastica. E guai a chi li toccava. L'altarino rimaneva lì, giorno dopo giorno, con le immagini dei defunti che aumentavano di numero, ed era sempre lì che la nonna recitava le sue prime preghiere del mattino e il rosario dopo pranzo. Un requiem per i morti non mancava mai, ad ogni passaggio lì davanti. La scuola, con le sue preoccupazio-

ni, faceva spesso spuntare l'immagine di qualche santo protettore degli studenti con le relative preghiere pre-interrogazione. Così si sostava, in casa, per pregare. Oggi gli altarini sono quasi scomparsi, passati di moda. Le mie sorelle, tempo fa, mi hanno regalato una di quelle (orripilanti, dicono loro) campane di vetro con la statuina in cera di Maria Bambina che io ho sempre adorato fin da piccola. Adesso è lì, sul comò in camera, proprio dove la teneva la nonna. Qualcuno, tra gli amici cui l'ho mostrata, ha apprezzato l'oggetto d'antiquariato, altri hanno platealmente (e con sincerità) storto il naso per il mio cattivo gusto. Le mie sorelle hanno detto senza mezzi termini che è un oggetto da museo degli orrori. Io lascio dire, sorrido e alzo le spalle. Ma ogni volta che passo lì accanto, un'Ave Maria per chi ne ha bisogno ci scappa sempre, e ho anche notato brevi soste sospette anche degli altri...

Sostare in casa per pregare, anche da soli.



PROPOSTE NELL'ANNO PASTORALE

TANTI BAMBINI
INVISIBILI

Ultimamente, nel nostro paese, le porte di molte case si sono spalancate per accogliere ospiti invisibili, che si sono aggiunti a quelli – numerosi – che già abitavano a Torre Boldone senza esserci mai stati. Parlo dei nostri “figli a distanza”, quei bimbi che abbiamo scelto di aiutare a vivere nel paese d'origine rendendo loro la vita un po' meno difficile grazie al costante invio di denaro ai missionari o alle associazioni che se ne fanno carico. I loro visetti sorridenti ci guardano dalle cornici in cui abbiamo posto le loro foto e ogni volta che incrociamo il loro sguardo inviamo lontano un saluto affettuoso e una preghiera.

Forse è vero, dovremmo crescere un po' e smettere di legarci ad una foto, perché aiutare chi sta male ed è nella sofferenza è un dovere per tutti, al di là delle facce. Ma per molti – magari soprattutto per educare i bimbi alla condivisione e alla solidarietà – risulta spesso più facile avere un visetto di riferimento, magari con un sorriso reso più sconfinato dalla mancanza dei denti davanti. Allora, con quel sorriso negli occhi e nel cuore, diventa facile anche dire al nipotino che il suo regalo di quest'anno sarà meno ricco, così nella pensione della nonna ci potrà stare anche quello per il cuginetto lontano. E le nostre case, così aperte, si scaldano del calore della solidarietà, dell'incontro, della condivisione, dell'amore.

Sostare in casa, per accogliere.

BUON NATALE!

In questo tempo d'Avvento il nostro sostare si caratterizza ulteriormente: in molte delle nostre case sono spuntate 4 candele, che vengono accese una dopo l'altra per segnare il tempo che manca all'arrivo del Bambino. Il nostro sostare per pregare si fa famiglia, attesa, preparazione, gioia, accoglienza.

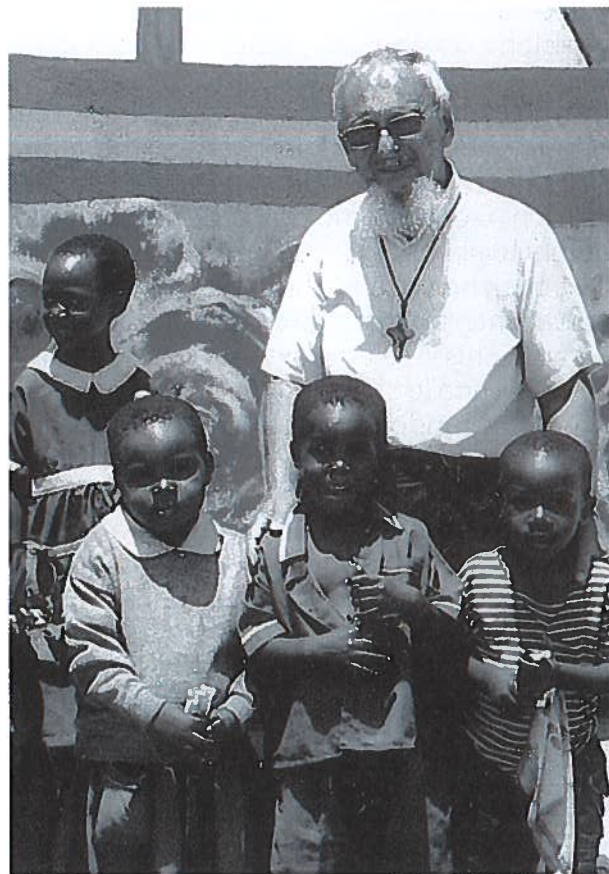
È la famiglia intera che si attiva per preparare la casa, in modo che sia evidente

per tutti che è Natale. È la famiglia intera che aspetta, giorno dopo giorno – magari con il calendario dell'avvento come aiuto supplementare per i piccoli – una nascita che si ripete da duemila anni, che continuerà a ripetersi per noi, segno di un amore e di una fedeltà senza limiti. È in famiglia che i ragazzi respirano il senso profondo dell'accoglienza, che si fa apertura, condivisione, solidarietà, amore.

Sostare in casa per accogliere, con amore.

Buon Natale, di cuore: a voi, alle vostre famiglie, ai bimbi lontani, alle nonne, agli amici e agli ospiti che entreranno nelle vostre case in occasione del Natale.

Rosella Ferrari



Il Buon Natale dal “Villaggio della Gioia” di Padre Fulgenzio. Ricambiato con amore.



■ Venerdì 28 dalle ore 8 alle 24 è proposta l'**Adorazione Eucaristica**. Nel silenzio e nella meditazione personale. Molte le persone che sostano anche solo per un momento o che accompagnano i piccoli con atteggiamento fortemente educativo. Nella sera la riunione del **Consiglio Pastorale**. Stavolta in chiesa, con un solo punto all'ordine del giorno: un'ora di preghiera. Significativo!

■ Nella tarda sera di venerdì 28 muore **Cassader Annunzio** di anni 88. Era originario di Villa di Serio, e abitava con la sua famiglia in via Leonardo da Vinci 3. Abbiamo pregato per lui tra l'anno liturgico che si chiude e quello che inizia. Con forte richiamo al ritorno del Signore.

■ Il mattino di sabato 29 muore **Guizzetti Fiora, detta Fiorina**, di anni 77. Era nata a Solto Collina e abitava a Torre in via Bugattone 14, dopo aver lavorato per tanti anni in Svizzera. L'abbiamo accompagnata in preghiera nel suo definitivo incontro con il Signore, come ci suggerisce il tempo liturgico di Avvento.

■ Inizia domenica 30 il cammino del nuovo anno liturgico. **Siamo in Avvento**. Cambiano i segni in chiesa: fiori, candele, colori, canti...e il richiamo della tradizionale corona. Nel pomeriggio un folto gruppo parte per la visita-pellegrinaggio alla **Certosa di Pavia**. Entusiasmo, come al museo del Conventino e alle sagrestie di Alzano.

DICEMBRE

■ Nella sera di lunedì 1 muore **Ceribelli Giuseppe** di anni 87. Nativo di Martinengo, da più di trent'anni abitava a Torre in via don Luigi Palazzolo 30. Alla liturgia di suffragio, che ha visto larga partecipazione, ha dettato la riflessione don Maurizio Chiodi, assistente del Centro Volontari della Sofferenza.

■ Da diversi anni proponiamo un **pellegrinaggio parrocchiale**, sempre ben preparato e condotto con garbo e competenza da Daniele Rocchetti. Per ritrovarsi dentro questi cammini martedì 2 Renato Tombini ci offre una stupenda carrellata di immagini in auditorium. Occasione per presentare il pellegrinaggio a Roma che si terrà in aprile e il viaggio dei giovani e adolescenti a Torino di fine anno.

■ Il gruppo '**Auditorium**' che si dedica alla Sala Gamma e alle varie iniziative che vi si svolgono si incontra mercoledì 3. Si raccoglie la soddisfazione per il buon esito della serie di Film di Qualità. Buona la partecipazione, buone le pellicole, buona la collaborazione in tutto il gruppo. Che ha il suo punto di riferimento e di coordinamento in don Pietro. Si mettono in conto le proposte per i prossimi mesi e ci si accorda per la disponibilità nell'apertura e cura della sala. Collaudati!

■ Nella sera di giovedì 4 il secondo incontro dei gruppi o delle famiglie **in casa attorno alle letture bibliche** della domenica seguente. Un lasciarsi illuminare, un arricchirsi nel dialogo, un allenarsi all'ascolto domenicale. La fede nasce e cresce sull'albero della Parola di Dio! E l'educazione alla vita cristiana vi trova l'essenziale riferimento. Lo dicono Pietro e Paolo...apostoli.

■ Tra le proposte di questo anno pastorale i **Vespri d'Organo**. Momento offerto prima della messa vespertina nelle domeniche di Avvento, a cominciare dal 7. Con la disponibilità e la competenza del m° Antonio Colombo nel preparare e sviluppare i vari pezzi musicali. L'apprezzamento cresce su una iniziativa di valenza artistica e spirituale.

■ La domenica 7 è presente tra noi padre Fulgenzio Cortesi, missionario passionista, che in Tanzania sta predisponendo il **Villaggio della Gioia** per ragazzi abbandonati. Ci parla alle s. messe e nel pomeriggio presenta il suo lavoro soprattutto alle famiglie che stanno collaborando con l'adozione a distanza. Il nostro impegno d'Avvento: il forno del pane per il villaggio.

■ Nella sera di mercoledì 10 **s. Maria Maggiore** è tutta per noi. Con la disponibilità del sagrista e l'accompagnamento di Rosella Ferrari, guida ormai ampiamente apprezzata per precisione e profondità di discorso. Una visita indimenticabile e unica nel suo genere. Sempre dentro i percorsi della bellezza strada di verità, proposti in questo anno pastorale.

■ Nella notte di venerdì 12 muore **Perico Luigi**, detto Gino, di anni 89. Nato a Torre e residente in via Dante Alighieri 8, era molto conosciuto in paese. In tanti abbiamo pregato per lui.

■ Dentro il cammino dell'Avvento per l'accoglienza a Cristo Signore, domenica 14 accogliamo in comunità per il **Battesimo**:

Bistaffa Francesco

di Paolo e Innocentini Patrizia, via Trento 10

Covelli Simone

di Marco e Maffi Rossana, via Ronchella 3

Mamoli Sara

di Guido e Bellini Stefania, via Piemonte 43

Rossi Marco

di Massimo e Prenerai Cinzia, via L. da Vinci 5

■ Sono stati offerti per le opere parrocchiali **euro 7.130**, di cui 2000 dall'Associazione Amici del Cuore, 2000 dal Circolo 'don Luigi Sturzo' e 1850 dagli Alpini, Amici del Cuore e volontari della 'sagra del foio'. Grazie a chi aiuta la parrocchia a chiudere i conti per i lavori effettuati in oratorio. Per dedicarci poi all'ancor più impegnativa e necessaria sistemazione del centro s. Margherita.

LUNGA, LUNGHISSIMA VITA ALLA FAMIGLIA

■ di don Massimo Maffioletti

Si parla molto di famiglia, oggi. Ma quando si parla molto di una cosa è perché l'oggetto in questione fa problema. E, per la verità, la famiglia un bel po' di pensieri li dà: moltiplicazione dei modelli di vita di coppia, difficili rapporti generazionali, per fare alcuni esempi. Li registriamo quotidianamente leggiucchiando libri specializzati o riviste di settore, guardando i salotti televisivi che pontificano sull'immortale istituzione e poi scivolano rovinosamente in un'enfasi retorica e soporifera. I politici, poi, sono maestri in materia. Ma anche negli ambienti ecclesiali, a volte, si respira quella cantilena trita e ritrita della glorificazione della «sacra» istituzione. Insomma, o se ne parla troppo – e troppo a sproposito – o se ne parla troppo seriamente, con quel fastidio che subito si avverte sullo stomaco non appena ci si deve accostare ai classici temi «mattoni». Ma non si potrebbe, invece, parlare della famiglia con disincanto, pacatezza, autoironia, e un sorriso sulle labbra che non guasta mai? Qualcuno ci ha provato. Umberto Folena per esempio. Che, invitato dal gruppo della famiglia lo scorso 25 ottobre all'oratorio, ha tenuto una brillante conferenza, presentando i suoi libri sapienzial-esperienziali. Il giornalista, inviato per *Avvenire* e consulente della Cei, ne ha scodellati ben tre in meno di due anni: *Benedetta famiglia*, *Survival in famiglia* e *Forever*. Con un chiodo fisso: la famiglia ha ancora futuro. Sciornando ritagli di quotidiani e magazine cercava di mostrare che «la famiglia non è morta, ma è stritolata dalla spirale del silenzio e gode di pes-

**IL GRUPPO
DI ATTENZIONE ALLA FAMIGLIA
HA INCONTRATO
UMBERTO FOLENA, GIORNALISTA
DI 'AVVENIRE' E CONFERENZIERE,
AUTORE DI TRE SAGGI
SULLA VITA FAMILIARE.
UNA BELLA SERATA
ATTORNO AL TEMA CENTRALE
DELLA VITA ECCLESIALE
E SOCIALE.
CON STILE PUNTUALE
E BRILLANTE.**

sima stampa». Alla fine «finisce per dare di sé un'idea sbagliata». La tesi, mutuata dagli studi massmediatici di Noelle Neumann, è semplice: a forza di dire che la famiglia è morta questa muore davvero. Ma se muore è perché noi siamo già (stati) convinti della sua morte.

Accanto alla retorica buonista, cattolica e valorista sulla famiglia («baluardo inaffondabile dei valori»: ah, i valori!) c'è la retorica laicista tipicamente snob di chi sostiene che ormai il

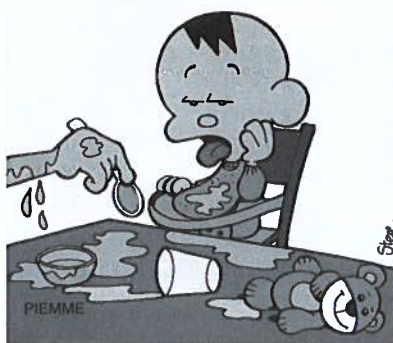
vetero modello costituzionale-sacramentale è defunto; occorre aprire le porte al nuovo: coppie di fatto, unioni gay, convivenze con liceità di adozione... Han voglia i catto-retrò di predicare! Nonostante il clima culturale sembra remare contro la gloriosa istituzione essa è, invece, ancora praticabile. Di più: Folena è convinto che proprio la vita a due può salvare la società: «Questa famiglia – citiamo dal primo dei tre libri – può salvare la società occidentale dalla sua corsa a rotta di collo senza meta, dalla sua prigionia dei consumi, dal suo cieco affidarsi alla tecnologia e al mercato rinunciando a governarli. Può e deve dare lei un senso a una vita che un senso sembra aver smarrito. La famiglia come luogo dove l'amore, a cui ogni uomo disperatamente aspira e per il quale è nato, è possibile. Lunga, lunghissima vita alla famiglia».

I libri del giornalista sono lì a mostrare (non a dimostrare: Folena non fa discorsi apodittici) che la famiglia è viva; fatica, certo, ma deve avere più coraggio, esporsi e uscire da quel complesso di inferiorità sociologica nella quale la comu-

UMBERTO FOLENA

**SURVIVAL
INFAMIGLIA**

Manuale di autoconservazione
per mamme, papà, zii, cugini,
suocere, nuore e figli



nicazione sociale e i luoghi comuni spesso la schiacciano: il complesso di non essere all'altezza dei tempi moderni, *liquidi* (per dirla alla Bauman), instabili, che propongono e impongono lentamente modelli differenti dalla monolitica e asfittica istituzione sacramentale e/o costituzionale (vedi l'art. 29 della Costituzione). L'editorialista di *Avvenire* si lancia in una sorta di *mission impossible* per sostenere che oggi la famiglia è ancora una «via maestra alla felicità»; che il fantomatico «per sempre» (*Forever* appunto, come il titolo del suo libro) è ancora promettente, anche in una società che non ha né vuole dare certezze. Certo, ascoltando il discorso controcorrente di quell'incontro ci si chiedeva se il suo non fosse una bella botta di ottimismo a buon prezzo o un donchisciottesco atto di ingenuità.

In una recente intervista, Folena si è chiesto: «La domanda vera, radicale che sta dietro i tre libri è questa: la famiglia fondata sull'amore *per sempre* e *aperta ai figli*, è una contingenza epocale o è inscritta nel Dna della nostra anima? Se è passeggera, allora è davvero inutile lottare. Se non lo è, dobbiamo lottare con tutte le nostre forze».

Infine, la chiave dell'*ironia* e della *levità*: è un bel parametro per leggere i testi di Folena. L'*ironia* come linguaggio e metodo che non punta alla dissacrazione devastante e gratuita di ciò che è riconosciuto, appunto, come sacro e intangibile, ma che ridimensiona e ricolloca il «valore famiglia» all'interno dell'orizzonte ampio della vita. La quale è chiamata anche a sorridere di sé. Soprattutto di sé. L'*ironia* viola un tabù cattolico: che delle cose serie si debba parlare soltanto con seriosità e pesantezza – tipica di quei libri che una volta avviati guadagnano la nostra attenzione soltanto all'*incipit* del primo paragrafo – e che di alcuni capitoli importanti dell'esistenza non si possa anche sorridere.

Invece Folena mostra come l'*ironia* è un'opportunità vincente, anche per comunicare. Qui vengono in soccorso Tommaso Moro («Dammi, Signore, il senso del buon umore»), Ionesco («Dove non c'è umorismo, c'è campo di concentramento»), Maritain («Una civiltà senza humor prepara i suoi funerali»): giganti della cultura che ci insegnano a prenderci un po' in giro o quanto meno non troppo sul serio. Soprattutto *Survival in famiglia* è da consigliarsi alle mamme e papà musoni, rassegnati e arrabbiati con il mondo. La chiave del *disincanto* che sguazza liberamente nel libro aiuta. Insomma, si può credere alla famiglia anche scherzandoci un po' su. Anzi il sorriso e l'*ironia* la mantiene con i piedi per terra, non l'appesantisce e ci fa amare, nonostante tutto, questa *benedetta famiglia*!

* I libri (reperibili facilmente alla Libreria Buona Stampa): *Benedetta famiglia. Come e perché vivere i valori cristiani e crescere felici*, edizioni dell'Immacolata, pp. 194, euro 11. *Survival in famiglia*.

TEMPO DI NATALE

Mercoledì 24 dicembre

Veglia di Natale (ore 23)

con il Coro parrocchiale

Liturgia della Natività del Signore

Giovedì 25

Solennità del Natale del Signore

si celebra la s. Messa secondo l'orario festivo

ore 18,10 Vespri d'organo

Venerdì 26

Festa di s. Stefano, primo martire

si celebra alle ore 8 - 10 - 18

(alle ore 9,30 all'Istituto Palazzolo)

Domenica 28

Festa della s. Famiglia di Nazareth

solidarietà con le famiglie di Terra Santa

Mercoledì 31

Al compiersi dell'anno

s. Messa di ringraziamento e invocazione

Canto del 'Te Deum' (ore 18,30)

Giovedì 1 gennaio

Festa di Maria Madre di Dio

Giornata per la Pace

si celebra secondo l'orario festivo

Martedì 6

Solennità della Epifania del Signore

si celebra secondo l'orario festivo

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

Celebrazione in forma comunitaria:

Lunedì 22 dicembre ore 16 e ore 20,45

Celebrazione in forma personale:

Martedì 23 dicembre

dalle ore 16,30 alle ore 18

Mercoledì 24 dicembre

dalle ore 8,30 alle ore 11,30

dalle ore 15 alle ore 19

❖ Si ricorda che durante le s. Messe e in particolare la mattina dei giorni festivi non si celebra il sacramento della Penitenza

Manuale di autoconservazione per mamme, papà, zii, cugini, suocere, nuore e figli, Piemme editore, pp. 160, euro 8,90. *Forever. Famiglia, veleni e tossine*, edizione Monti, pp. 80, euro 3



LA TENDA DELL'INCONTRO

Un segno nei giorni pieni di segni. Alla vigilia ormai del Natale.

Lì su sagrato come fosse la capanna del Bambino.

Sarà un segno per dire ancora una volta il bisogno di incontrarsi e di sostare.

Non si finirà mai di ribadire questo bisogno dell'incontrarsi.

La tenda dice proprio la precarietà della vita: l'affidarsi a paletti che sostengono per rimanere in piedi in mezzo a tutto e a tutti.

Anche la vita, sempre alla ricerca di paletti su cui poggiare...eppure il senso della tenda non è di mostrarsi, ma di dare riparo e riposo, perché qualcuno lì dentro si incontri.

Sembra l'immagine che meglio racconta il mondo degli adolescenti e dei giovani.

Vite inquiete perché non ancora posate su terreni forti dove affondare i paletti del sostegno, ma ancor più indebolite dalla paura di non incontrare nessuno che si fermi nella loro tenda. Sembra proprio la paura di restare tende vuote che li fa correre agitati a destra e sinistra alla ricerca di relazioni superficiali che non incidono nel vissuto, che non incontrano le verità che fanno da sostegno, valori da discutere e confrontare perché divengano certezze interiori che fondano il vivere presente e futuro. Sembrano sempre distanti sfuggenti, incomprensibili. Spaventati dalla proposta di fermarsi e piantare la tenda della loro vita su un progetto che inevitabilmente ne esclude altri, quasi che il decidersi sia limite alla libertà e non invece pienezza di libertà che orienta e plasma la vita. L'indecisione e la possibilità sempre aperta, sembrano essere le condizioni preferite da chi non sa e non vuole piantare la tenda.

Quest'indecisione, alimentata dalle mille possibilità di impegno del tempo e delle emozioni, diventa scudo che protegge e allontana da chi propone relazioni di vita impegnative, incontri che chiedono una tenda dove sedersi.

La sensazione di sentirsi sempre lontani da loro, sempre un passo indietro o accanto, la sensazione di non riuscire a stringere le loro mani, a volte disarmano...

Eppure dentro questo stagno affiorano con le loro tende un po' stropicciate, non ancora ben tese per i temporali della vita, affiorano con tenerezza e stima alcuni uguali a tanti che

accolgono l'invito, che si lasciano toccare e ci stanno alla proposta.

Sono come gli altri, ma hanno deciso di accettare l'invito.

Il più delle volte si fidano di chi fa la proposta, forti di altre esperienze passate insieme, forti del sorriso che sembra velare certezze guadagnate, oppure semplicemente perché hanno visto in lui tracce di bene. Sia un prete o l'animatore poco conta, conta che l'adesione alla proposta dice il tentativo di incontrarsi sotto la propria tenda.

Altre volte è l'invito dell'amico che convince o frena. L'amico che è il segno del mio primo tentativo di amare da solo senza il puntello della famiglia. Eppure in questa palestra d'amore si leggono i tratti evidenti dell'amore domestico timidamente proteso nelle esperienze di amicizia. Anche l'amico diventa incontro sotto la propria tenda, dove imparare a piantare i paletti, cercando il terreno buono.

Qualcuno si decide perché in famiglia si respira da sempre aria di incontri. Così le esperienze proposte da piccoli, con la supplenza dei genitori, diventano ora tentativi di scelte personali per imparare a fare come mamma e papà, dentro gli orizzonti sempre visti.

La fiducia accordata a persone buone, oppure ad amici o ai valori della casa, sono alcuni dei terreni su cui gli adolescenti e i giovani provano a mettere la loro tenda.

Gli incontri sono ancora incognite da gestire e scoprire, ma l'aver deciso di innalzare la propria vita nello stagno dell'indecisione diventa segno forte di chi sta provando a vivere la vita a testa alta scegliendo il modello cristiano dell'incontro con altri che vogliono raccontare esperienze di vita buona.

Credo che un sentiero per aiutare i nostri giovani fratelli ad innalzare fieri la propria tenda sia quello di proporre ancora incontri con esperienze di vita vera e buona.

La tenda, è vero è condizione precaria e i primi tentativi sono spesso goffi e incerti, eppure il coraggio di proporre sempre l'incontro che toglie dall'indecisione perché non lascia uguali a prima è la strada buona per aiutare a trovare il terreno forte che dà valore alle nostre deboli tende.

Don Alfio

TRE VIAGGI NELLA CARITÀ



SOTTO LA TENDA

*Troverai adolescenti e giovani che ti faranno gli Auguri di Natale.
Troverai sorrisi che ti racconteranno tre viaggi nella carità.
Troverai mani tese che ti offriranno semplici oggetti per raccogliere fondi d'aiuto.
Troverai strani salvadanai per realizzare un forno per cuocere il pane.
Troverai scatoloni per raccogliere medicine e vestiti.
Fermarsi ed incontrare è un modo di fare Natale.*

MATERIALE MEDICO E VESTIARIO PER LA ROMANIA

Dopo la dittatura di Ceaușescu, l'assistenza sanitaria, per altri versi già precaria è venuta a mancare.

Tuttora, la situazione è tragica; spesso succede che chi si ammala evita di curarsi, a causa dell'elevato costo dei farmaci, che porta a scegliere tra il cibo e la salute. È per questo che è nata una logica della necessità per cui vengono distribuiti medicinali limitatamente al bisogno momentaneo (esempio: se ho mal di testa, non mi viene data una scatola di aspirine, ma un'aspirina); in questo modo, si limitano le spese per l'acquisto di farmaci. Per questi motivi risulta necessario raccogliere farmaci generici, specialistici (che non siano scaduti) e materiale sanitario (garze, cerotti, ecc.), utilizzare parte dei fondi raccolti per eventuali emergenze mediche.

Materiale sanitario - garze, cerotti - stetoscopi - misuratori di pressione - aerosol - carrozzine per disabili - siringhe - alcol disinfettante, cotone...

Medicinali pediatrici - Sono necessari tutti i farmaci pediatrici, ma soprattutto quelli specifici per le malattie della prima infanzia. Come anche alimenti pediatrici.

Medicinali generici - accutrend glucose - insulina - tutti i medicinali disponibili sono utilizzati all'occorrenza da medici volontari della "Fundatia" per sopperire alle esigenze della gente povera in caso di bisogno.

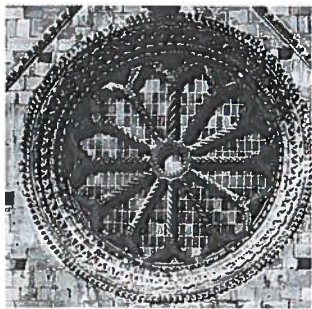
Indumenti - Dal momento che le condizioni climatiche in inverno per le persone che vivono per strada sono molto proibitive la raccolta deve incentrarsi sulle più immediate necessità.

Si raccolgono - coperte di ogni genere -



maglioni - giacche e cappotti - pantaloni - jeans - scarpe - guanti e cappelli di lana - vestiti estivi dimessi verranno utilizzati dalla primavera





UN PAESE, I SUOI GRUPPI

VOLONTARI PER IL VOLONTARIATO

■ di Rossella Arrigoni e Marisa Tagliaferri

Proseguendo il cammino alla scoperta dei gruppi attivi sul nostro territorio ci imbattiamo d'obbligo in uno dei gruppi più significativi e importanti. Chi infatti non ha mai sentito parlare degli Amici del Cuore?

Conoscendo un po' più da vicino l'Associazione *Amici del Cuore* (grazie alla disponibilità di Elvira, capace di raccontarci tutto con serenità e allegria) ci convinciamo in modo definitivo che, per essere un buon gruppo, non servono né tanti progetti scritti né tante noiose e infinite riunioni. La qualità che contraddistingue un buon gruppo è infatti la disponibilità per raggiungere uno scopo comune. Quando tutti sono accomunati dalla voglia di fare del bene allora non servono tante parole. Ci si rimbocca le maniche e via...tutti al lavoro!

Gli *Amici del Cuore* incarnano in pieno questa idea. Un centinaio di persone ogni anno presta il suo tempo rendendosi disponibile per la realizzazione della "Festa del Cuore". Essa è ormai diventata un appuntamento tradizionale del caldo luglio del nostro paese, il gruppo è infatti presente dal 1991. Il preparare una settimana di musiche, balli, tombole e soprattutto leccornie sane e buone diventa l'occasione privilegiata per raccogliere fondi. C'è chi è in fila tutte le sere per chiedere: *cosa c'è stasera di buono?* e si imbatte nei volontari dietro ai banconi. Loro, sempre con il sorriso sulle labbra,

**Amici del Cuore.
Un'associazione in aiuto
di tante altre associazioni.
Sorta nel 1991
irradia sostegno e speranza.**

dispensano bevande e cibi sempre diversi.

Il grande merito degli *Amici del Cuore* è proprio quello di aver aiutato tanti a capire che si può fare del bene anche con piccoli gesti, che diventano concrete azioni di solidarietà. Con l'impegno di ogni

volontario, da chi gira le costine sulla griglia a chi pulisce i tavoli, da chi batte gli scontrini a chi estrae i numeri della tombola, si offre a tutti la possibilità di vivere dei momenti sereni, ma soprattutto di dare un proprio contributo a chi ne ha bisogno. Chi l'avrebbe mai detto che si poteva fare del bene mangiando pizza e patatine fritte? Ecco allora tante persone mettersi in fila con il vassoio tra le mani per gustare ogni sera qualcosa di diverso ma semplice e all'insegna della genuinità e della bontà, scambiando quattro chiacchiere, raccontando delle vacanze (appena finite o ancora da cominciare). Giovani e meno giovani, donne e uomini, di Torre Boldone o di altri paesi, si scoprono stanchi ma felici di aver insieme lavorato per un fine più che nobile. E passa la stan-

chezza, anche se ogni sera tra pulizia, sistemazione e conteggio del ricavato si finisce alle due di notte!

La soddisfazione è grande anche perché nel corso degli anni si sono visti concretamente realizzati dei progetti importanti, proprio grazie ai contributi raccolti durante la Festa del Cuore. Forse non basterebbero nemmeno le due pagine a nostra





disposizione per elencare tutte le iniziative che vari enti sono riusciti a realizzare grazie ai contributi copiosi e costanti nel tempo degli *Amici del Cuore*. L'Associazione è partita con l'obiettivo di spendersi a favore delle realtà bisognose vicine, fossero i bambini che necessitano di cure e di reparti specializzati accoglienti e all'avanguardia (Cardiologia e Pediatria degli Ospedali Riuniti), gli Operatori dei servizi sanitari che offrono sollievo ai malati terminali (Hospice di Borgo Palazzo dell'Associazione Cure Palliative) o anche i medici e le famiglie che vedono la vita dei loro cari legata alla ricerca di nuove cure (per esempio l'associazione Paolo Belli).

Ma, ed è proprio vero, quando si inizia a fare del bene nasce dentro una spinta a fare ancora di più, ad allargare le braccia fino a raggiungere chi è in difficoltà a chilometri di distanza. Nella consapevolezza che il sasso gettato nell'acqua del lago crea cerchi di onde capaci di raggiungere anche le sponde più lontane. Ecco allora il Bangladesh, il Madagascar, la Bolivia, il Malawi, il Brasile e la Bielorussia, parti di questo nostro mondo ricche di persone capaci e volenterose di riscattare un passato di schiavitù e di povertà. Occhi di bambini che meritano di illuminarsi in un sorriso grande e sincero, grazie anche alla vicinanza di numerosi bergamaschi che hanno scelto di dedicarsi interamente a loro.

Quest'anno per le più svariate necessità sono

stati distribuiti 44.000 euro: una cifra davvero significativa!

L'Associazione, infatti, ha organizzato una serata di ringraziamento (sabato 22 novembre) nel segno del divertimento. Tra un atto e l'altro di una commedia dialettale, attraverso le mani del Presidente Emilio Colombo, sono stati consegnati i fondi ad associazioni ed enti beneficiari. È sempre palpabile la commozione e la sensazione di trovarsi dentro ad un segno tangibile, pur se semplice, della speranza in una società capace di farsi carico della propria e altrui sofferenza. Una sofferenza vicina più di quanto ci si aspetti. Proprio per questo l'Associazione risponde da sempre con generosità ai bisogni concreti della nostra comunità: quelli delle famiglie che vivono nel quotidiano la fatica dell'handicap e del disagio, quelli dell'associazione *Vol.to* o, ancora, quelli della Parrocchia e dell'Oratorio.

Dobbiamo riconoscere agli *Amici del Cuore* una sensibilità davvero grande: a loro basta leggere un articolo in cui si racconta la storia di una bambina costretta a vivere con un respiratore artificiale per mobilitarli. E il sorriso di quella bambina ricompensa tutto.

Il nome stesso dell'Associazione *Amici del Cuore* ci ricorda gruppi di amici inseparabili... che mettono a frutto la loro simpatia e, insieme ad altri, costruiscono un mondo solidale!



SOSTARE E INCONTRARE

OLTRE IL LIMITE? FORSE...

VOGLIA DI STRADA

L'intervento di una giovane giornalista. Capace e decisa a non farsi conoscere, per non essere intrappolata nel ruolo. Con il suo stile originale, con forti esperienze. Oltre il limite? Apparentemente sì. Forse no. Potrebbe essere l'inizio di una rubrica stabile. Andar per il mondo incrociando volti e gesti, tra le pieghe di una variopinta società. Dedicato ai giovani e a chi vuole restarlo, dentro almeno. Che ne dite?

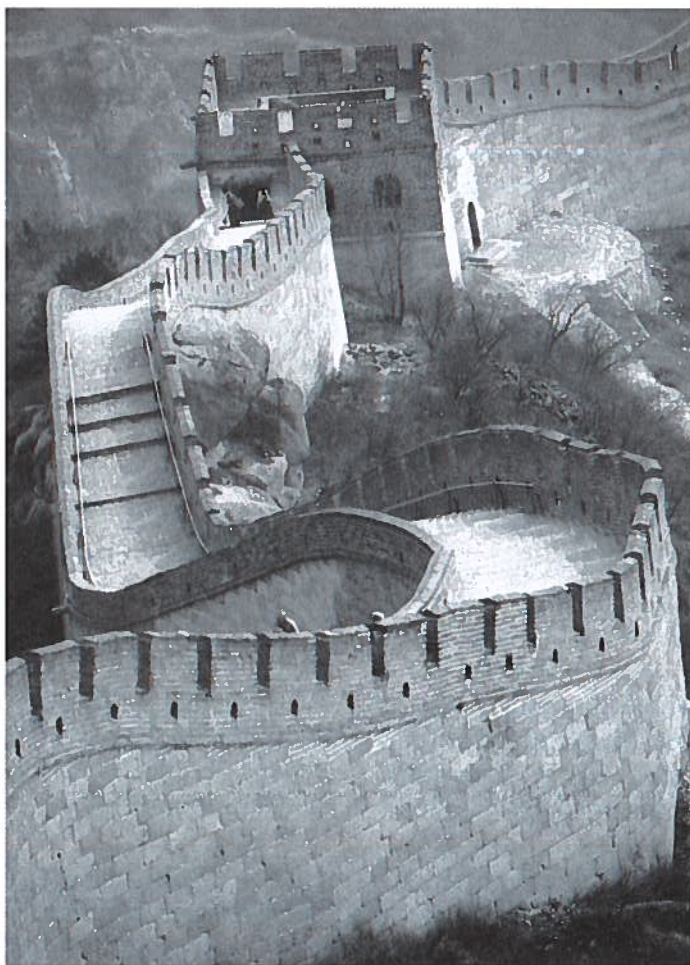
Oggi una mia amica è partita, mi ha lasciato un biglietto con scritto solo: "Ci vediamo più o meno fra un paio d'anni, in bocca al lupo"; anch'io facevo così prima che arrivasse il cancro ad abitare il mio corpo. Allora mi sono seduta e ho pensato a quanta voglia ho di ripartire, di rientrare nel mio mondo, che mi ostino a vedere troppo dal fuori che è il dentro del mio paese. Sì, ho voglia di strada.

Ripetutamente sdraiata sopra ad un materassino bianco aspetto di partire verso l'ovunque. Chissà, ascolto e sento dire che viaggiare e partire è un po' come scappare, mica vero, quasi mai, cammino come un novello Robinson verso le mete che sono ovunque e imparo a scartabellare fra strade e direzioni quasi fossi la cometa dei miei viaggi. Sono ancorata in un pezzo di terra frastagliato da montagne e paesi, lago e persone, mi guardo attorno ogni tanto un po' confusa e penso a partire. Mi dà una geometria diversa da tutto, è novembre, quasi dicembre, il momento di stringersi in casa a scaldarsi, guardo i miei muri e li trovo infinitamente brutti, vorrei abatterli e rovesciarmi anonima nel mondo a seguire la mia cometa. Viaggiamo poco perché viaggiamo troppo, non è mica un controsenso, ma vah!

Viaggi organizzati anche per Natale, al caldo di qualche spiaggia e tour col gioco aperitivo ovunque, così non vedo il mondo, così passo il tempo. Vedere il mondo è rapportarsi allo stesso modo in cui abito il mio paese, infilarmi un paio di scarpe buone e partire con le mie stesse difficoltà che ho al mio paese ma con pelli e colori diversi attorno, mi piace e mi manca: viaggiare verso me che diventa cammino dove mi pare perché guidato dall'umore che ho. Viaggio dentro le coscienze che incontro e entro

nella pelle della gente che fa il luogo che diventa spazio e mi regala il mondo, e il resto non lo capisco proprio.

E respiro le persone che sono i monumenti di ogni luogo e allora capisco perché il turismo è in crisi, è indirizzato male, c'è poca anima e troppo del resto, il troppo che c'è già ovunque, la riproduzione fedele dei surplus che già abbiamo qui: la partita a tennis, il pomeriggio sulla moto d'acqua e me lo faccio anche qui, e il viaggio non esiste più, c'è solo l'interruzione della vita da ricreazione, e io voglio altro e allora mi siedo e provo a viaggiare con la testa. E quando guardo nell'immaginario di una foto sto dove voglio e viaggio con la mente senza fare inci-





denti, l'importante è viaggiare sempre, mettiamola così: non ho l'affanno di dover prendere il treno, di dover prevenire il pollice dal freddo perché è la mia ruota di scorta, ho l'affanno di non farmi vedere mentre chiudo gli occhi dall'altra gente che è qui seduta con me dal commercialista e non sa che io sto sorvolando l'Atlantico. Come godo, come godo.

Il viaggio comincia dentro ai cuori e alle menti di chi guarda il proprio tempo sfuggire senza capire... e corro da anni sull'asfalto delle città senza capire le mille dimensioni che vivono nella mia... perché è dappertutto e, quando viaggio vado in crisi perché non so più chi sono e perché faccio quello che faccio, perché inizio a ragionare in grande, per nazione, per paesaggi e non per le persone che conosco e per il mio paese, ma forse non è nemmeno così, però viaggiare manda bellissimamente in crisi...non ho più origini e mi sembra di essere uguale a tutti e a nessuno, capisco, conosco e non capisco e non conosco... e non importa nemmeno dove vado e cosa seguo, qualcuno diceva che: "Un vincente trova sempre una strada, un perdente trova sempre una scusa.", e se non hai origini non hai ragioni, nel senso che tutto può essere ragione o torto, perché non hai patrie da difendere e condizionamenti inculcati da niente e nessuno.

Scivolo dentro ad un mondo che bramo essere solamente terra e mare per lasciarsi calpestare da me e guidare dalla mia stella cometa. Un giorno mi svegliai che non avevo tanto freddo m'imbarcai alla

ricerca del più caldo, lo cercai dappertutto e nel cercare vidi la mia strada, appesa ad uno scoglio saliva, la seguii e trovai la mia vera età, apparentemente giovane ma abbastanza vecchia da non muovermi mai, ad aspettare chissà cosa e chissà che... È tutto strano, quando viaggi sembra che non sia importante più niente, nemmeno tu, sembra tutto così precario, in movimento, quando sei fermo in un posto, la casa che hai, anche se piccola tutti sanno che la abiti. Il paese sembra grande, ore ed ore di consiglio comunale per decidere se fare il nuovo marciapiede; il mio paese è impossibile che gli altri non lo conoscano, anni per pitturare tutta la casa esterna che poi, se passi in elicottero nemmeno la vedi. È tutto più difficile e a volte tutto più facile quando sei fisso in un posto: sembra tutto più importante di quello che in realtà è. Quando viaggi ti rendi conto della poca importanza delle cose, in ogni luogo ci sono, in ogni luogo le lasci, in ogni luogo puoi riprenderle, e così anche le persone, per tutti i tipi e per tutti i gusti... e allora escono le anime, i cervelli, e alcuni che conosci poi te li ricordi, li rivedi, e allora contiamo solo noi, e allora perché faccio fatica tutta la vita per la mia casetta che poi resta ferma lì, e resterà ferma lì anche dopo di me, quasi a prendermi per i fondelli; quarat'anni a lavorare per farla tutta rosa e con i balconi colorati e così non ho cercato le anime nel mondo, non ho parlato con la gente, non ho conosciuto, non ho visto le cascate del Niagara... perché?...Il mondo è trito di esseri umani, ognuno al suo posto; viaggiare è crescere viaggiare è conoscere, viaggiare è amore, mischiamoci... ne sento il bisogno, anche quando devo lasciare qualcuno, qualcuno d'importante, perché tanto, come diceva qualcuno: "Delle persone che amiamo ci basta l'esistenza". Va beh, vado a giocare a stecca.

GRUPPO “...TI ASCOLTO”

presso il Centro s. Margherita
mercoledì ore 16,30 – 18,30
sabato ore 9,30 – 11,30

- per l'ascolto di bisogni personali e familiari
- per orientare verso associazioni, gruppi, esperti in grado di aiutare a risolvere i problemi
- per l'assunzione diretta di problematiche più urgenti



ASSOCIAZIONE S. MARTINO IN FESTA IL NOSTRO MERCANTICO CENA BENGALESE

■ Con il concerto lirico-musicale, nel salone del Centro polivalente, si è felicemente conclusa l'annuale edizione della *Festa dell'Associazione S. Martino* vissuta tra tornei, incontri e nuove esperienze. Ancora una volta è stata particolarmente significativa la presenza degli alunni delle elementari; sono intervenute infatti le tre classi della prima e della terza elementare, nonché una classe della quarta. Gli alunni hanno vissuto una esperienza davvero aggregante, vivendo con entusiasmo tutti i momenti, dalla colazione gratuita ai giochi, dalle interviste alla musica... tutto da raccontare con tanta emozione!



Il settore dei tornei ha tenuto impegnate per diversi giorni circa 150 persone, attori e protagonisti di battaglie sportive davvero intense e molto seguite dal pubblico presente sempre numeroso. Alla fine per tutti applausi e premi consegnati dalle mani del sindaco signora Coleoni e dal parroco don Leone. Ottimo il concerto animato da un manipolo di artisti di assoluto valore e qualità presentati dal magico Egidio Maffeis. Numerosi e convinti applausi sono stati attribuiti al soprano Nicoletta Ceruti, al tenore bulgaro Nicoloff Oghniyan, al baritono comasco Carlo M. Cantoni nonché all'inossidabile maestro al pianoforte Damiano Carisconi.

■ Anche a Torre Boldone, da circa tre anni ormai, ad ogni ultimo sabato del mese vediamo apparire nella piazza del mercato alcune bancarelle stracolme di tante cose vecchie e stravec-

chie. È il *mercantico* dove vengono esposte stampe, libri, quadri, arnesi, attrezzi, suppellettili di qualsiasi tipo che i nostri nonni e bisnonni usavano durante ed ancor prima delle due guerre mondiali. Tutte cose che richiamano alla mente di chi non è più giovane fatti e ricordi della propria fanciullezza.

Dietro le bancarelle i venditori sono in paziente attesa che qualcuno venga a... curiosare e che mostri interesse per quanto esposto; essi sono molto disponibili a fornire qualsiasi informazione corredata dai relativi dettagli tecnici e prezzi.

"Qui a Torre gli acquirenti, per la verità, non sono moltissimi; - dice un venditore - però notiamo un sempre maggior interesse da parte soprattutto di giovani coppie che scelgono (e di solito finiscono per acquistare) oggetti particolarmente adatti per arredare la loro nuova casa, oppure dei pezzi antichi per abbellire un vecchio locale che stanno ristrutturando."

Un buon auspicio perché la gente di Torre segua con maggior passione ed interesse il nostro mensile e... paesano mercantico!

■ L'Associazione La Piazza, aderendo al progetto di solidarietà internazionale denominato

Progetto Pukur già promosso anche dalla locale Amministrazione comunale, ha organizzato il 29 novembre presso il Centro S. Margherita una cena alla bengalese. E' stata una manifestazione originale e molto caratteristica che ha richiamato oltre un centinaio di persone le quali hanno avuto la possibilità di gustare ed apprezzare alcuni piatti tipici della cucina bengalese. Questi sono stati preparati e cucinati in modo perfetto da un bravo cuoco del Bangladesh.

Dopo cena, la serata è stata animata dal gruppo folkloristico *gli Zanni* che ha coinvolto tutti i partecipanti, giovani e non più giovani, in danze e balli caratteristici, particolarmente divertenti.

Il contributo di solidarietà versato dai partecipanti ha permesso di raccogliere una adeguata somma che è stata devoluta al *progetto Pukur* finalizzato alla realizzazione di sistemi di raccolta d'acqua piovana poi destinata per uso domestico in alcuni villaggi del Bangladesh.